

LA BIBBIA

LA DOMENICA
DELLA PAROLA



N

on di solo

P

ane



III Domenica del Tempo Ordinario

La Domenica della Parola

Papa Francesco, con la Lettera apostolica *Aperuit Illis* (30 settembre 2019), ha istituito la Domenica della Parola di Dio: "Stabilisco, pertanto, che la III Domenica del Tempo Ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Questa Domenica della Parola di Dio verrà così a collocarsi in un momento opportuno di quel periodo dell'anno, quando siamo invitati a rafforzare i legami con gli ebrei e a pregare per l'unità dei cristiani. Non si tratta di una mera coincidenza temporale: celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenico, perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida" (n. 3).

L'intento del Santo Padre è quello di far diventare la Sacra Scrittura più centrale e importante tra i fedeli, nelle famiglie, nelle comunità par-

rocchiali. Afferma infatti: "La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarlo e riconoscersi in quella Parola. Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo" (n. 4).

'Abbiamo urgente necessità - ribadisce il Papa - di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità" (n. 8).



Santi del giorno: Santa Paola Romana, vedova - sant'Alberico di Citeaux, abate (XI

“La pazienza è amara, ma dolce è il suo frutto”. (J. Jacques Rousseau)

Domenica

26

Gennaio

3^a settimana Tempo Ordinario

TO



Parola di Dio in briciole

La luce che illumina tutte le genti

Pagina curata da Don Luciano V. M.

“Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia.”

(Is 8,23b-9,3)

La visione profetica di Isaia riguarda la Galilea delle genti. Quel luogo, cioè, che è più a contatto con le popolazioni pagane e dove, probabilmente, nessuno penserebbe che Dio non trovi dei fedeli. Eppure, secondo il profeta, proprio da lì arriverà la luce che illuminerà non soltanto il popolo eletto, ma tutte le genti. La liberazione del giogo dell'oppressione si manifesterà proprio da questi luoghi lontani dai centri del potere di quel tempo. La Galilea è il luogo nel quale la luce del mondo, Gesù Cristo, vive gran parte della sua vita: è lui la luce che illumina tutti gli uomini che ancora siedono in terra tenebrosa. Egli illumina ogni uomo che si apre alla sua rivelazione e al suo amore: tra questi ci siamo anche noi, quando gli permettiamo di toccarci con la sua luce e con la sua misericordia.

I Santi del Giorno: Timoteo e Tito

La legge e lo spirito, la tradizione e la novità, il passato e il futuro: nel Vangelo queste dimensioni apparentemente opposte trovano una sintesi armoniosa al servizio della vita e dell'umanità. Dimensioni che hanno nei due più stretti collaboratori di san Paolo un'espressione concreta: con il loro servizio al Vangelo essi diedero un'anima alla Chiesa del loro tempo, lasciando un'eredità giunta fino a noi. Timoteo era nato a Listra da madre giudea; accompagnò Paolo in Asia Minore, divenendo poi vescovo di Efeso. Tito, di origine greca e convertito da Paolo durante i suoi viaggi, andò a Gerusalemme con Paolo e Timoteo all'incontro con gli apostoli come testimone dell'universalità del messaggio di Cristo; fu poi vescovo di Creta. A loro sono indirizzate le uniche lettere del Nuovo Testamento rivolte a singoli e non a comunità.

Vangelo Mt 4,12-23 “ Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”.

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafarnaò, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Mia piccola Galilea, quanto ti voglio bene. meditazione di Don Luciano

Gesù si trasferisce da Nazareth a Cafarnao, in Galilea, presso il pescoso lago di Genésaret (*mare dell'arpa o della cetra*). Non è una scelta occasionale ma voluta, dettata dalla logica divina che dall'alto scende verso il basso, penetra nei bassifondi, parte dai piccoli inferni che gli uomini, con estrema facilità, costruiscono in questa misera "valle di lacrime". Galilea, luogo di confine fra i territori dipendenti da *Erode Antipa* ed il fratellastro *Erode Filippo*; entrambi vi riscotevano le tasse e vi era pure una guarnigione romana. I potenti si arricchivano e la gente impoveriva. Galilea delle genti. Terra di incontro tra varie popolazioni, luogo abitato dai pagani, da miscredenti, da gente avvolta dai meandri delle tenebre e quindi bisognosa di una piccola luce, di una lieta notizia. Gesù parte proprio dalla Galilea, dalle tante Galilee, dalla piccola Galilea che

c'è in me e che c'è in te. Dove c'è tenebra là Gesù si trasferisce, dove c'è miseria, qualsiasi miseria, là il Dio liberatore pone la sua tenda. Non è una presenza passiva e innocua quella di Gesù ma esigente: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». I cambiamenti non avvengono con il tocco di una bacchetta magica, ma richiedono una decisione personale, un cambiamento di prospettiva. I giochi si rompono, la povertà diventa gaudio, il deserto si trasforma in lussureggiante oasi solo attraverso la conversione. Le mie tenebre si trasformano in luce quando esco da me stesso, l'alba sorge quando decido di mettermi in viaggio. La conversione non è mai un avvenimento sociale, ma personale. Per trasformare la Galilea devo cambiare il mio cuore. Devo percorrere la "via del mare", devo lasciarmi avvolgere dal soffio del vento che sol-

leva la polvere del mio deserto interiore. Nella lieve brezza del mattino riconosco la presenza di Dio, la voce dell'infinito che con struggente insistenza continua a dirmi: «Convertiti, perché il regno dei cieli è vicino». Mia piccola Galilea quanto ti voglio bene. Qui, tra mille contraddizioni, posso cambiare, mi viene data la possibilità di partecipare ad un banchetto che non è di quaggiù. Qui incontro Gesù che ha scelto di incominciare da me, da questa miseria, dal mio peccato. Anche se domani mi incamminerò verso il sontuoso tempio di Gerusalemme per offrire le tortore del mio ennesimo tentativo di conversione, poi tornerò nella mia Galilea. Qui la misericordia divina non viene mai meno, qui incontro gli esuli figli di Eva, la mia famiglia, intravedo la porta di casa mia.

don Luciano

Preghiamo la Parola

Signore, grazie che mostri fiducia nei miei confronti, perché semini la tua Parola nel terreno della mia vita. Mi dimostri così che mi ritieni capace di diffondere anch'io, nel mio piccolo, la tua luce, e diventare a mia volta luce, per rischiare le tenebre del mondo che mi circonda, rendendolo più ricco di amore e di verità. Amen !

Contemplo: Il nostro futuro

L'unico motivo è questo: siamo qui perché scelti da Dio, nell'essere, nella vita- perché la prima scelta è quella che ci fa esistere, che ci fa viventi- siamo qui perché lui ci ama.

Noi siamo quindi coloro che Gesù ama. E' la nostra definizione fondamentale, che ci fa essere e dà sostegno a tutta la nostra esistenza. E' la verità sommamente necessaria di cui dobbiamo nutrirci abbondantemente.

In realtà noi istintivamente pensiamo sempre a ciò che dobbiamo fare noi, a ciò in cui abbiamo mancato, dimenticando che la radice di tutto è l'amore di Gesù per noi, non la qualità dell'amore con cui ricambiamo. Questo ci dà una scioltezza, un'intuizione di fede straordinaria, ci permette di mettere il nostro futuro nelle mani di Gesù.

(C. M. Martini, *Le tenebre e la luce*, pp.47-49)



Santi del giorno: San Vitaliano, Papa; san Gilduino, diacono (XI sec.).

“Sii gentile, perchè ogni persona che incontri sta già combattendo una dura battaglia.” (Platone)

Lunedì

27

Gennaio

3^a settimana Tempo Ordinario

TO



Parola di Dio in briciole

Lasciarsi ispirare da Dio

Pagina curata da Don Luciano V. M.

“Davide andava sempre più crescendo in potenza e il Signore, Dio degli eserciti, era con lui.” (2 Sam 5,1-7.10)

Davide rafforza sempre più il suo potere e nessuno può contrastarlo. Il testo ne dà la spiegazione profonda: Dio è con lui. Quando permettiamo a Dio di abitare nelle nostre vicende quotidiane ed esse sono ispirate dalla buona coscienza e dalla volontà di fare bene, sicuramente il Signore è con noi e nessuno può fermare le nostre imprese; anche se ci sono delle difficoltà, esse addirittura, servono a confermare che egli ci accompagna e ci fanno capire che siamo sulla giusta strada. Infatti, le opere che vengono dal male e che portano al male riescono sempre molto facilmente, ma lasciano dentro uno stato di inquietudine e di amarezza. Le opere che, invece, sono ispirate da Dio sono spesso difficili e faticose, ma lasciano nel cuore una grande pace.

Il Santo del Giorno: sant'Angela Merici

Nel mondo, ma non “del” mondo: la chiamata di tutti i cristiani a costruire il Regno di Dio in mezzo agli uomini, senza però sottomettersi alla “logica mondana” fu il motore del carisma e della spiritualità di sant'Angela Merici, fondatrice della Compagnia delle Dimesse di Sant'Orsola. Per l'epoca la sua idea rappresentò una via profetica, che offriva un ruolo fino ad allora inedito per le donne, le Orsoline, infatti, vivevano da consacrate nel mondo. Angela era nata a Desenzano nel 1474 ma rimase orfana da piccola. La morte improvvisa anche della sorella la segnò profondamente: divenne terziaria francescana e intraprese una vita di preghiera. Nel 1516 si spostò a Brescia; compì diversi pellegrinaggi e a 50 anni andò in Terra Santa. Il viaggio contribuì alla fondazione, nel 1535, della Compagnia. Morì a Brescia nel 1540 ed è santa dal 1807.

Vangelo Mc 3,22-30: “ Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito.”

In quel tempo, gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna. Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Non dobbiamo stupirci meditazione di don Luciano Vitton Mea

Una specie di grande simposio, un vero e proprio consulto. Vengono da Gerusalemme, sono degli esperti, conoscono nei dettagli la legge e le Sacre Scritture. Il verdetto, meglio la diagnosi, non lascia appello: «*Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni*». Un modo come un altro per screditare Gesù, per renderlo innocuo, ridicolo agli occhi della gente. Se, per i parenti, Gesù è un pazzo, per i dotti venuti da Gerusalemme è un indemoniato, un uomo posseduto da Satana. Non dobbiamo stupirci. Anche noi spesso cerchiamo di narcotizzare il Signore, lo emarginiamo, lo releghiamo in un angolo, lontano dal centro dei nostri interessi. Gli chiudiamo la bocca, lo liquidiamo con dei sottili ragionamenti, ridimensioniamo con estrema facilità la straordinaria novità del suo mes-

saggio. “C’è qualcosa, nel fondo del cuore dell’uomo, che resiste a Dio e si oppone disperatamente al suo irrompere nella nostra vita” (Francesco Lambiasi). Di questo tremendo mistero ci parla proprio il brano evangelico di Marco. Infondo è il mistero stesso del male. Strano gioco. Mentre i dottori della legge emettono il loro verdetto, non si accorgono di essere loro stessi strumenti del Maligno, avvolti nelle tenebre, incapaci di riconoscere il bene. E’ il peccato più grave, una chiusura che sbarra le porte alla salvezza, la “bestemmia” contro lo Spirito Santo che non può essere perdonata. “Neppure Dio può costringere l’uomo a cambiare il proprio atteggiamento di rifiuto, se questo giunge fino al punto di capovolgere la realtà e di imputare al Santo, al Signore, una complicità col maligno. Que-

sta colpevole chiusura sbarra la strada del profondo, impedendo alla luce del Salvatore di penetrarvi con la sua forza risanatrice. Perciò un simile peccato, finché è in atto, non è suscettibile di perdono” (Francesco Lambiasi). Non temo i miei peccati, le mie fragilità, quella voragine che mi separa da quello che “dovrei essere”. Temo il Peccato che giustifica il mio peccato, che mi fa accarezzare con compiacimento i miei limiti trasformandoli in un surrogato del bene, del vero bene. Temo il diavolo che non vuole la mia felicità, che falsifica la realtà, che tenta di allontanarmi dalla misericordia e dal perdono di Dio. Ecco perché amo quella piccola luce, la luce del confessionale dove tutto viene perdonato e dove il diavolo viene sconfitto e cacciato lontano da me.

Preghiamo la Parola

Signore Gesù, guarda la mia povertà, la lebbra del mio peccato, vienimi incontro e salvami. Aiutami ad accettare con fiducia la mia condizione di peccatore e a presentarla con umiltà a te, con la fiduciosa speranza che solo da te potrò ricevere una parola di salvezza che mi cambia continuamente la vita e mi rende ogni giorno di più testimone gioioso della tua opera di salvezza. Amen!

Contemplo:

Amore che previene e perdona

Sono davvero in pace con il pensiero che Gesù mi ama e quindi mi perdona, o sono sempre un po’ ansioso per quello che in me non funziona, per ciò che non riesco a fare, per cui non riesco a essere all’altezza dell’amore di Gesù?

E’ giusto che questo interrogativo ci preoccupi; ma sempre sullo sfondo della certezza che Gesù ci ama e non ci abbandonerà

mai, non verrà mai meno alla sua fedeltà, nonostante le nostre infedeltà.

Spesso non riusciamo a perdonarci i nostri difetti, le nostre remore, le nostre manchevolezze, e però Gesù le ha già perdonate e non è in collera con noi; ci comprende, ci rilancia, ci abbraccia.

(C. M. Martini, *Le tenebre e la luce*, p. 50)



Santi del giorno: San Giacomo, eremita; beato Bartolomeo Aiutamicristo da Pisa, religioso.

“Morire non è nulla, non vivere è spaventoso”.
(Victor Hugo)

Martedì

28

Gennaio

3^a settimana Tempo Ordinario

TO



**Parola di Dio
in briciole**

Diffondere la bellezza e la gioia del mistero di Dio

Pagina curata da Don Luciano V. M.

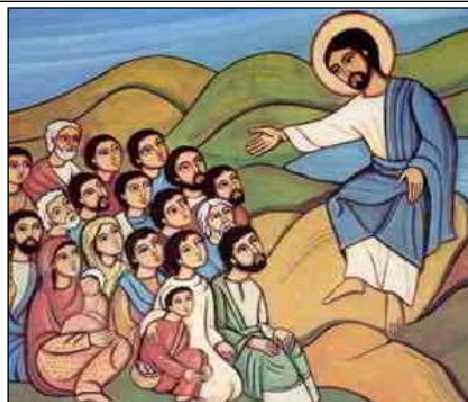
“...Davide benedisse il popolo nel nome del Signore....”

(2Sam 6,12b-15.17-19)

Siamo di fronte alla descrizione di una vera e propria azione liturgica, dove sorprendono alcune parole tanto simili a ciò che viviamo nella stessa liturgia dell'Eucaristia: offrire sacrifici, comunione, benedire, distribuire...La liturgia descritta ha una cornice ben precisa che è quella della gioia; la gioia che riconosce come nulla non ci sia di più grande che essere convocati dal Signore, nutriti dalle sue parole e dai sacrifici distribuiti, che nella Messa sono il corpo stesso del Salvatore. E in questa liturgia vi è anche la presenza della bellezza che traspare nella danza compiuta da Davide, nelle vesti che indossa, nel suono degli strumenti che accompagnano l'ingresso dell'arca. Abbiamo anche noi bisogno di gioia e di bellezza nelle nostre liturgie per divenire inviati credibili che diffondono la bellezza e la gioia del mistero di Dio.

Il Santo del giorno San Tommaso d'Aquino

Un'intera esistenza vissuta come un unico canto dedicato al Corpo e al Sangue di Cristo, un inno perpetuo custodito tra le strofe del “Pange lingua”, canto liturgico composto per l'istituzione della festa del Corpus Domini. San Tommaso d'Aquino è questo, ma non solo: la sua monumentale opera lo pone tra i più grandi teologi di ogni tempo e la sua eredità ha fornito un saldo fondamento alla teologia moderna. Nato nel 1224 a Roccasecca (Frosinone) e divenuto domenicano a Montecassino, il suo cammino formativo lo portò a far dialogare l'antica filosofia con la sensibilità europea del suo tempo: studiò a Napoli, Colonia, Parigi dove cominciò anche l'impegno dell'insegnamento. È conosciuto per la “Summa theologiae”, ma in realtà ebbe alcune intense esperienze mistiche. Morì a Fossanova nel 1274.



Vangelo Mc 3,31-35:
“ Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre”.

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

“Non ospiti ma familiari di Gesù” pagina curata don Luciano Vitton Mea

Il Vangelo mostra Gesù intento ad annunciare la Parola a una folla numerosa che lo circonda. Gli riferiscono che fuori c'è sua madre e i fratelli. Con molto garbo e finezza spirituale dice che in quel momento “sua madre e i suoi fratelli”, che egli sta servendo e amando, sono coloro che sono seduti attorno a lui per ascoltarlo. Poi afferma che può dirsi parente di Gesù chi fa la volontà di Dio. Si stabilisce così una gerarchia, che pone al primo posto la parentela spirituale, creata dai vincoli della fede e dell'accoglienza della parola che salva; poi viene la parentela biologica, che crea i vincoli di sangue.

Per comprendere il senso inteso da Gesù, quando antepone alla madre coloro che ascoltano la Parola di Dio e la conservano, bisogna ricordare che Maria è perfetta nell'ascoltare e nell'osservare la Parola di Dio: perciò non solo non è esclusa dalla beatitudine, ma è a partire da lei che la beatitudine si allarga a tutti i credenti in Gesù.

Il nuovo popolo di Dio non fa riferimento alla comune origine di Abramo, ma alla comune fede nella Parola fatta carne, Cristo Gesù.

Per lui, come per i cristiani, non si tratta di rinnegare i valori delle proprie radici sociali e culturali, legate

all'ambiente umano di provenienza, ma di anteporre l'obbedienza al piano di Dio che si è rivelato, e alla Parola di salvezza che ci è stata donata.

I valori naturali della famiglia vengono recuperati e sublimati nella comunità cristiana con la “comunione”, l'amicizia, la fraternità, la condivisione dei beni, l'avere un cuore solo e un'anima sola. La Chiesa, fedele alla sua vocazione, è in Cristo sacramento di salvezza, posta nel mondo per condurre gli uomini alla pienezza dell'amore.

Preghiamo la Parola

Signore, aiutaci a vedere la madre, il fratello, la sorella, nelle persone che incontriamo. Facci semplici, alleggerisci il nostro animo dall'egoismo, dall'orgoglio, dalla presunzione. Donaci uno sguardo limpido che sappia andare oltre le apparenze. Facci diventare madre, fratello, sorella per chi è solo. Rendici umili, perché anche noi possiamo accettare l'aiuto dell'“altro”. Veglia su di noi, Signore ed insegnaci l'Amore.

Contemplo: Cosa devo chiedere al Signore?

Non conta tanto l'assenza di passioni, di illusioni, ma il saperle lasciare maturare a poco a poco dalle circostanze, lasciarsi levigare con la carta a vetro dagli eventi, per divenire sempre più equilibrati e affidabili.

Così come Pietro: non si lecca le ferite del tradimento ma, una volta sbagliato, si riprende con coraggio, guardando il Maestro.

Dobbiamo avere la certezza che Dio ci forma attraverso tutte le situazioni. Egli ci ama e ci mo-

della non solo con la mano destra con cui ci accarezza, ma anche con la sinistra, con cui talora ci dà qualche schiaffo, qualche forte segno che occorre cambiare direzione.

Cosa chiedo allora al Signore, ringraziandolo per quanto in me è suo dono e implorandolo di supplire con la sua grazia a quanto mi manca?

(C. M. Martini, *Le tenebre e la luce*, pp. 66-68)



Santi del giorno: San Valerio di Treviri, vescovo; beata Boleslava Maria Lament, religiosa.

“Essere semplici è la cosa migliore al mondo”.

(G. K. Chesterton)

Mercoledì

29

Gennaio

3^a settimana Tempo Ordinario

TO



**Parola di Dio
in briciole**

“Dov'è Dio?”... “Dio abita nel mio cuore”.

Pagina curata da Don Luciano V. M.

*“...egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno”
(2Sam 7,4-17)*

Tutto questo brano si fonda su un contrasto profetico: non sarà Davide a costruire una casa a Dio, ma Dio costruirà una casa qualificata come una dinastia che renderà il suo Regno per sempre. Il Nuovo Testamento chiarisce che Gesù è “quel” tempio, edificato di pietre viventi, presenza viva di Dio per sempre. Ognuno di noi è pietra viva di questa casa e membro del tempio stesso che è Gesù. Ed è per questo che come pietre vive dovremmo fuggire la sete dell'esteriorità e delle apparenze inserendoci invece con luminosa umiltà nel disegno salvifico di Dio, che in Gesù ci ha fatto davvero suoi figli ed è divenuto per noi Padre. Possa ogni volta che l'uomo abbattuto e deluso grida la domanda: “Dov'è Dio? Dove abita Dio?”, risuonare sempre la risposta certa: “Dio abita nel mio cuore, tempio dello Spirito Santo”.

Il Santo del Giorno: san Costanzo di Perugia

Dal primo vescovo di Perugia ci arriva oggi un messaggio forte: i cristiani sono coraggiosi, non si lasciano abbattere dalle avversità della vita, non desistono davanti a coloro che rifiutano il Vangelo. A san Costanzo di Perugia, infatti, la tradizione attribuisce una storia segnata dalla persecuzione ma guidata da una grande determinazione. Diversi i racconti attorno il suo martirio, che però aiutano a collocare la vicenda negli anni dell'imperatore Antonino Pio o del successore, all'incirca alla metà del secondo secolo. Secondo la tradizione Costanzo fu arrestato e portato davanti al console Lucio, venne quindi flagellato e poi gettato nell'acqua bollente, da cui uscì però indenne. Riportato in carcere, convertì le guardie che lo aiutarono a fuggire. Catturato una seconda volta, fu rinchiuso ad Assisi e a Spello e poi ucciso a Foligno.

Vangelo Mc 4,1-20

In quel tempo, Gesù cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato». E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

Un Dio contadino

Meditazione di don Luciano Vitton Mea

La parabola del buon seminatore fa parte delle semplici e quotidiane realtà del vivere di ogni persona. Fa parte di quel terreno esistenziale che trovo nel sacrario del cuore, nel recondito, dove solo Dio con passo felpato semina la Parola che deve portare frutti di vita eterna. Quando mi incammino sul viottolo della mia interiorità provo un senso di paura, di smarrimento, quasi di nausea. Quante spine, quante pietre, quale deserto ... Eppure questo è il mio pezzo di terra, il mio campo, la mia proprietà.

E' qui che, nonostante tutto, incontro la misteriosa presenza di un Dio che non si arrende, che continua tenacemente a seminare. E' un Dio contadino quello che calpesta la polverosa strada del mio cuore; ha deposto le vesti della gloria e ha indossato gli abiti umili dell'agricoltore. Ripulisce, strappa, brucia, si fa strada tra il loglio del mio egoismo. Continua a seminare, nonostante tutto, continua a seminare. Dio spreca se stesso per questo lembo di misera terra, questo pezzo di campo ricoperto di sabbia, re-

so duro dall' arido vento della mia cattiveria. Osserva Clemente Alessandrino: "c'è un solo coltivatore della terra che è negli uomini, colui che semina dal principio, dalla fondazione del mondo, i semi che possono crescere, colui che ha fatto piovere al tempo opportuno la parola del Signore; i tempi e i luoghi in cui è ricevuto fanno la differenza". Nel mio povero cuore i tempi e i luoghi non riesco a conoscerli per questo li affido alla misericordia del Dio contadino.

don Luciano

Preghiamo la Parola

Il grande affare degli esseri umani è sforzarsi di partecipare al regno di Dio.

Abbiamo la vita intera per cogliere l'opportunità di partecipare, di entrarvi.

Però Dio è in diritto di precluderci per sempre l'ingresso.

Per essere più chiari: siamo noi stessi a chiuderci le porte!

Nel Regno possiamo entrare tutti, in Gesù Cristo, grazie al povero, al piccolo, all'escluso, al più vulnerabile.

(Padre Alejandro Solalinde)

Contemplo: L'errore della stoltezza

Come non conoscere nella stoltezza un peccato oggi molto comune? Vivere magari in maniera osservante, compiere le pratiche religiose, ma come se Dio non ci fosse, senza la fede profonda e la partecipazione interiore necessarie.

Nell'errore della stoltezza tutti possiamo cadere quando se ne presenti l'occasione.

Non dobbiamo pensare dunque troppo facilmente che sono co-

se che non ci riguardano.

Quante volte capita anche a noi di essere un po' credenti-increduli, credenti per una professione formale, ma increduli in quanto non aderiamo veramente al Dio vivo che ci viene incontro con le sue esigenze?

Quante volte siamo anche noi un po' ipocriti?

(C. M. Martini, *Le tenebre e la luce*, p. 81)



Santi del giorno: Sant'Armentario di Pavia, vescovo; beato Sebastiano Valfrè, sacerdote.

“Il coraggio non è la forza di andare avanti, è andare avanti quando non hai più le forze”.
(Napoleone Bonaparte)

Giovedì

30

Gennaio

3^a settimana Tempo Ordinario

TO



Parola di Dio in briciole

La benevolenza del Signore è eterna

Pagina curata da Don Luciano V. M.

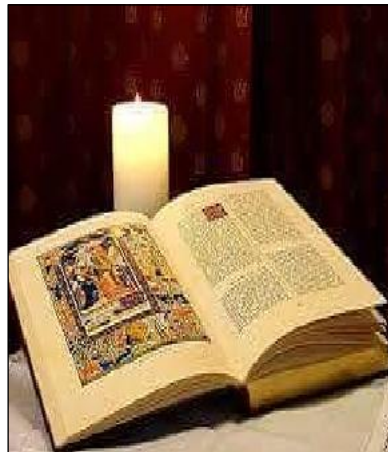
“Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermalala per sempre ...”

(2 Sam 7,18-19.24-29)

Davide, dopo tanti anni al servizio di Dio, ormai sa che le sue promesse si realizzeranno a tempo debito, secondo modalità che solo l'Altissimo conosce. Intanto, quello che può fare è quello di ringraziare Dio per la benevolenza che egli continua a dimostrare verso il suo casato. Inoltre, Davide osa chiedere al suo Signore il dono di una benedizione per sé e per la sua famiglia. Il re, infatti, sa che se Dio benedice, la prosperità e la pace scenderanno sulla sua famiglia, perché la benevolenza del Signore è eterna e non si dimentica di coloro che sono fedeli. Quante volte, in una giornata, ringraziamo Dio? E quante volte ci ricordiamo di chiedergli la sua benedizione, ogni volta che intraprendiamo un lavoro o un'attività?

Il santo del giorno: santa Martina

Perché il mondo “teme” il Vangelo? La risposta sta nel sangue versato dei martiri: la loro testimonianza di fede è un “rischio”, un pericolo per l'ordine costituito in cui domina la logica del più forte. Oggi il Martirologio ci presenta la figura di santa Martina, di cui non abbiamo notizie biografiche certe, anche se l'antichità del culto ne attesta la storicità. Secondo la tradizione, Martina era una diaconessa vissuta nel III secolo, figlia di nobili. Arrestata per la sua fede e condotta davanti al tribunale dell'imperatore Alessandro Severo, si rifiutò di compiere un sacrificio al dio Apollo. Non solo, davanti a lei le statue degli dei romani andarono in pezzi. Il suo coraggio le costò la vita: portata al X miglio della via Ostiense venne decapitata. La prima notizia storica del suo culto risale al VII secolo quando papa Onorio I le dedicò una chiesa.



Vangelo Mc 4,21-25: “Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!”.

In quel tempo, Gesù diceva, alla folla,; «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

La lampada che fa luce alla nostra vita pagina curata da don Luciano

Oggi Gesù ci dice che è Lui la lampada che fa luce alla nostra vita, alla nostra strada. Ma con queste parole vuol dirci anche che, se uno si professa suo discepolo, deve essere a sua volta luce sui sentieri della vita in ogni situazione, in ogni circostanza, con chiunque si trovi. Fuor di metafora, dobbiamo lasciare l'incombenza del giudizio al Signore, anche perché spesso noi giudichiamo in base a quello che vediamo noi, all'apparenza. Certo, la luce di Gesù è luce diretta, la nostra, invece, è sempre luce riflessa, ma di sicuro è sempre la stessa luce, la luce di Gesù, l'unica vera luce che illumina il mondo e la vita degli uomini. Proprio in virtù della risurrezione del Signore Gesù, il Vangelo è per noi il testo base, che plasma e deve plasmare ogni giorno di più ogni relazione, ogni situazione ed ogni passaggio della nostra vita. In questo modo ciascuno di noi, con le sue scelte concrete, nello scorrere della quotidianità, deve diventare a sua volta lampada che illumina il cammino e che fa luce alla strada che l'umanità percorre.

Preghiamo la Parola

Siamo nelle mani di Dio: una frase fatta, una realtà grandiosa.
Una frase fatta quando non ci credo.
Una realtà grande: se siamo nelle mani di Dio siamo in buone mani.
Sono mani esperte che mi conoscono.
Sono mani capaci, che sanno funzionare.
Sono mani buone, che lavorano solo per il bene.
Come una madre alza fino a sé il bambino, così Dio.
Essere nelle mani di Dio è farsi alzare fino a lui.

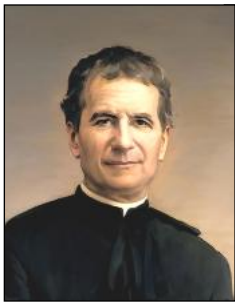
(Don Adriano Valleggi)

Contemplo: Il regno di Dio è qui

Ogni atto ispirato dalla fede fa parte della dinamica dell'uscire da sé: ogni gentilezza al di là di quello che è puramente richiesto dalle norme rigide di cortesia; ogni gesto di carità, di bontà; ogni attenzione verso l'altro, ogni prevenzione gratuita di un desiderio altrui; ogni accettazione di situazioni un po' pesanti, ogni momento di perdono anche in piccole cose di famiglia, sanno già di questo eccesso, sono *questa* vita cristiana.

Dobbiamo quindi grandemente rallegrarci, perché il regno di Dio è qui, non dobbiamo aspettare chissà quali occasioni: è nel compiere il proprio dovere con dedizione, nel perdonare agli altri le mancanze quotidiane, nel porsi come piccoli di fronte al regno di Dio.

(C. M. Martini, *Le tenebre e la luce*, p. 159)



Santi del Giorno: San Metrano, martire (III sec.);
san Giulio d'Orta, sacerdote.

“Cadere non è un fallimento. Il fallimento è rimanere là dove si è caduti”. (Socrate)

Venerdì

31

Gennaio

3^a settimana Tempo Ordinario

TO



**Parola di Dio
in briciole**

Non vi è immunità di fronte a certe situazioni

Pagina curata da don Luciano

“Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia.” (2Sam 11,1-4a.5-10a.13-17)

Certamente Davide non mostra un comportamento adatto a una persona del suo rango. Svogliato, passionale e per giunta assassino di un innocente. Ma ciò che lascia perplessi è soprattutto il fatto che, nonostante la sua amicizia con Dio, si lascia tentare e cade miseramente. Questo ci fa riflettere: non vi è cammino di preghiera e di impegno cristiano che possa assicurarci l'immunità di fronte a certe tentazioni. Dobbiamo ricordare che, se non commettiamo certi peccati, non è perché siamo già santi, ma forse soltanto perché non ne abbiamo avuto ancora l'occasione. Questa considerazione ci fa guardare con meno durezza e più comprensione a coloro che sono caduti in certi peccati. Non siamo migliori di loro, e questo dobbiamo averlo sempre presente.

Il Santo del Giorno: san Giovanni Bosco

Formare «onesti cittadini e buoni cristiani»: quanto bisogno oggi c'è ancora della visione carismatica e profetica di don Giovanni Bosco, padre e guida per i giovani. Un prete che, come ha ricordato a Panama papa Francesco «non se ne andò a cercare i giovani in qualche posto lontano o speciale, ma imparò a vedere tutto quello che accadeva nella città con gli occhi di Dio». Per questo egli seppe fare il primo passo, «abbracciare la vita come si presenta», e poi il secondo: «creare con loro una comunità». Questo stile lo ha reso modello per gli educatori e santo amato in tutto il mondo. Era nato nel 1815 a Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo Don Bosco. Prete nel 1841, fondò la Società Salesiana nel 1854, mentre nel 1872 con santa Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Morì nel 1888.

Vangelo Mc 4,26-34: “Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.”

In quel tempo, Gesù diceva, alla folla, : «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Il modello della grandezza cristiana meditazione di don Luciano

Solo un granello di senape diventa il più grande di tutti gli ortaggi. Solo ciò che è piccolo è destinato a diventare grande. Gesù celebra la piccolezza umana, confonde i grandi con il disarmante sorriso dei bimbi, con la debolezza dei miseri, col nulla dei poveri. Il granello di senape, il più piccolo di tutti i semi, è il modello della grandezza cristiana. Mi piace sentirmi piccolo, essere accolto tra le braccia di Colui che tutto può, mettere la mia mano nella mano di un Padre che non mi lascerà mai solo. La vera sapienza è proprio questa: sentirsi bisognosi di

un gesto d'amore, di uno sguardo che infonde coraggio, di una parola che salva, di una coperta che la provvidenza stende sulle nostre miserie. "Gesù era innamorato di tutto ciò che è piccolo, fragile, inconsistente, non appariscente. Tante volte la sua attenzione si è fermata con particolare simpatia sulle piccole cose, come se volesse riscattarle dalla loro condizione di oscurità. E quando lo sguardo era rivolto alle persone, aveva una predilezione per i piccoli e per gli umili: ai suoi occhi i grandi diventavano piccoli e i piccoli, i bambini in particola-

re, diventavano grandi". (L. Pozzoli). Quella del granello di senape è l'unica legge scritta nel cuore di Dio, nei cieli stellati, negli abissi marini. E' la legge della vita, la sinfonia che muove l'universo, il mistero che fa diventare un piccolo seme un albero così grande che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra. Solo l'uomo umile dilata il suo cuore e lo fa diventare un nido per Dio e per i fratelli. Il Signore ama tutto ciò che è piccolo!

don Luciano

Preghiamo la Parola

O Signore, c'è una guerra e io non possiedo parole.

Tutto quello che posso fare è usare le parole di Francesco d'Assisi.

E mentre prego questa antica preghiera io so che, ancora una volta, tu trasformerai la guerra in pace e l'odio in amore. Dacci la pace, o Signore, e fa' che le armi siano inutili in questo mondo meraviglioso.

(Santa Teresa di Calcutta)

Contemplo: L'impazienza e la fuga

La consolazione del nostro cuore consiste in una grazia che tocca la sensibilità e gli affetti più profondi, inclinandoli ad aderire alle promesse di Dio vincendo la fretta, l'impazienza e la delusione; è una grazia assai necessaria a noi.

Quando il Signore *sembra* in ritardo nell'adempimento delle sue promesse, questa grazia ci consente di resistere nella speranza e di non venir meno nell'attesa.

Ogni giorno sperimentiamo come l'impazienza e la fretta, caratterizzate dalla cultura tecnologica, ci fanno sentire pesante ogni ritardo nella manifestazione del disegno divino.

E la nostra poca fede nel leggere i segni della presenza nascosta di Dio si traduce nell'impazienza e nella fuga, tipica dei discepoli di Emmaus.

(C. M. Martini, *Le tenebre e la luce*, pp. 59-60)



I santi del giorno: San Trifone, martire (III sec.); beata Anna Michelotti, religiosa.

"Felice di essere. Di essere cosa? Semplicemente di essere". (Julien Green)

Sabato

1

Febbraio

3^a settimana Tempo Ordinario

TO

Parola di Dio in briciole

Vangelo Mc 4,35-41:

In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, càmatil!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Santo del giorno: Santa Brigida d'Irlanda

Santa Brigida d'Irlanda (da non confondere con l'omonima svedese vissuta nove secoli dopo) è il volto femminile dell'evangelizzazione delle popolazioni pagane dell'isola irlandese iniziata da san Patrizio. La sua testimonianza è uno stimolo a non dimenticare il valore che le donne da sempre hanno nella vita pastorale della Chiesa. Nata attorno alla metà del V secolo, di Brigida si sa che fu la fondatrice di uno dei primi monasteri irlandesi e che ebbe un ruolo fondamentale nell'annuncio del Vangelo ai pagani irlandesi. Occupò un posto autorevole nella nascente Chiesa irlandese del suo tempo, guidando sia il monastero maschile che quello femminile di Kildare, a una sessantina di chilometri a sud ovest da Dublino. La sua morte avvenne intorno all'anno 524.

Medita

Bisogna prendere Gesù così come è, e non per quello che può avere o può dare. Bisogna prenderlo nella barca e non altrove; non ci sono altri luoghi capaci di dare Gesù.

La barca (Chiesa) capace di dare Gesù sono complementari e lo stesso nostro stare sulla barca purtroppo non ci eviterà di affrontare in prima persona il mare tumultuoso dei problemi.

Le angosce e gli affanni della vita non devono vedere Gesù protagonista, ma noi e lui insieme senza mai dubitare del suo intervento e della sua autorevole presenza.

Anche quando, al nostro sguardo limitato, sembra silenzioso, dormiente o peggio ancora, indifferente.

ane



Non di solo



Settimanale di preghiera per la famiglia
26 gennaio 2020 - 3^a domenica Tempo Ordinario -
Anno A - Anno XXII - N° 926

SOS

Non di Solo Pane

Aiutaci a continuare

Si comunica ai lettori di Non di Solo Pane che chi ha intenzione di fare un'offerta a titolo di contributo spese stampa non deve più usare il precedente bollettino postale, bensì recarsi presso gli Uffici Postali con la propria carta d'identità e il codice fiscale (tessera sanitaria) ed eseguire il versamento su POSTEPAY N. 5333171080666908 con la causale "contributo spese stampa Non di Solo Pane". (il costo di tale operazione è pari a 1 euro).



versamento su **POSTEPAY**

N.5333171080666908

con la causale "contributo spese
stampa Non di Solo Pane".



Coordinatrice
Fiorella Elmetti

Redazione
don Luciano Vitton Mea,
don Carlo Moro, don Fabio Marini,
don Diego Facchetti, Fiorella Elmetti,
Tiziana Guerini, Cristina Sabatti e Marina Tanfoglio

Grafica e stampa
don Luciano Vitton Mea

Ideato da
don Luciano Vitton Mea

Anno XXII - n. 926

Domenica 26 gennaio 2020

Chiuso il 18/01/2020

Numero copie 1350

Stampato in proprio

